

Info su
Giovanni Mazzillo (www.puntopace.net)

Tema generale "Ministri al seguito di Gesù"

Incontri precedenti

1° - 16/10/2013 - [Dalla sacralità alla santità](#) (CLICCARE PER APRIRE)

2° - 09/01/2014 - ["Il Santo" è tra noi, accessibile a tutti e ci invita a tenere gli occhi aperti](#)

3° - 20/03/2014 - [Dire Dio oggi, confessandolo nella vita e con la vita](#)

4° Incontro (14/05/20124)

Essere apripista e custode e del valico della Trascendenza

1) Due punti di avvio: il Vangelo di Giovanni e la testimonianza di Papa Francesco

Gv 10,1-10 ¹ "In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. ²Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. ³Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. ⁴E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. ⁵Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei". ⁶Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. ⁷Allora Gesù disse loro di nuovo: "In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. ⁸Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. ⁹Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. ¹⁰Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

¹¹Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore.

La porta che è Cristo, tra *limes* (confine) e *limen* (soglia di passaggio).

Porta dal visibile all'Invisibile, passaggio verso la Trascendenza

Gesù è l'apertura (*thura*) in quanto attraversamento degli spazi ristretti del recinto (*aulē*) verso gli spazi della libertà dove si celebra l'amore (fino al dono della vita per chi si ama).

I recinti di cui egli parla non sono le nostre "aule" dove si deve apprendere e crescere, ma luoghi ristretti e costrittivi, dove restiamo prigionieri dei nostri limiti (*limites*) e fragilità e possiamo essere vittime del ladro (*kleptēs*) e del lestofante violento (*lēstēs*, termine usato per gli zeloti crocifissi accanto a Gesù), i quali rubano l'anima (*psychē*) e tolgono la vita. Occorre riflettere su queste figure anche oggi attuali eppure diffuse e nascoste.

L'amore di chi ci tira fuori dai nostri recinti

<p>Salmo 18,²Ti amo, Signore, mia forza, ³ Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo. ⁴ Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici... ma il Signore fu il mio sostegno; ²⁰ mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene>>.</p>	<p>Salmo 118,¹⁴ Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza... ¹⁶ la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze. ¹⁷ Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore... ¹⁸ Il Signore mi ha castigato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte. ¹⁹ Apritemi le porte della giustizia: vi entrerò per ringraziare il Signore. ²⁰ È questa la porta del Signore: per essa entrano i giusti.</p>
---	---

Oltre il recinto di una “tristezza infinita”

Evangelii gaudium 265: <<Abbiamo a disposizione un tesoro di vita e di amore che non può ingannare, il messaggio che non può manipolare né illudere. È una risposta che scende nel più profondo dell’essere umano e che può sostenerlo ed elevarlo. È la verità che non passa di moda perché è in grado di penetrare là dove nient’altro può arrivare. La nostra tristezza infinita si cura soltanto con un infinito amore>>.

2) Gesù ci conduce oltre la sacralità del recinto verso la vita vera, da annunciare e realizzare

I mezzi

Attraverso la sua Parola e la nostra conformazione ecclesiale, luogo di conversione e di annuncio. Siamo custodi di comunione e di solidarietà con tutti, a partire dai più svantaggiati.

I destinatari

Per loro siamo custodi di solidarietà e “giustizia” – la *dikaiosynē* di Dio, di cui aver sempre fame e sete

- per sé

- per gli altri

- custodi della memoria della sofferenza

Salmo 56,9 I passi del mio vagare tu li hai contati,
nel tuo otre raccogli le mie lacrime:
non sono forse scritte nel tuo libro?

- **Il metodo: «Dire le cose vere e farle»**

Si leggeva già in un frammento di Eraclito che la virtù suprema è nel «dire le cose vere e farle».

Gesù ci immette sulla strada del *fare la verità*, perché *chi fa la verità viene alla luce*:

«Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3, 20-21):

«*poiōn tēn alētheian*», chi fa la verità, come gli *eirēnopoioi*, coloro che fanno la pace (Mt 5,9), come Cristo che è “colui che fa la pace”, *poiōn eirēnēn* (Ef 2,15), essendo colui che è venuto a proclamarla con il Vangelo *elthōn euēngelisato eirēnēn* (Ef 2,17).

La custodia della trascendenza nell’altro come “accompagnamento”

Evangelii gaudium 169: La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa “arte dell’accompagnamento”, perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell’altro (cfr *Es3,5*). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana.

3) Custodire gelosamente il valico della Trascendenza della nostra vita sacerdotale

Quando rischiamo di perderla? Volendo la propria “autonomia” a discapito della forza irruente del Vangelo:

Evangelii gaudium, 81 Oggi, per esempio, è diventato molto difficile trovare catechisti preparati per le parrocchie e che perseverino nel loro compito per diversi anni. Ma qualcosa di simile accade con i sacerdoti, che si preoccupano con ossessione del loro tempo personale. Questo si deve frequentemente al fatto che le persone sentono il bisogno imperioso di preservare i loro spazi di autonomia, come se un compito di evangelizzazione fosse un veleno pericoloso invece che una gioiosa risposta all’amore di Dio che ci convoca alla missione e ci rende completi e fecondi. Alcuni fanno resistenza a provare fino in fondo il gusto della missione e rimangono avvolti in un’accidia paralizzante.

Attraverso il potere disgregante del parlare male (Papa Francesco nel discorso ai seminaristi 12/05/14):

“Invece, quelli che ti dicono le cose belle davanti e poi da dietro non tanto belle... E’ importante, quello, ma le chiacchiere sono la peste di una comunità: si parla in faccia, sempre. E se non hai il coraggio di parlare in faccia, parla al superiore o al direttore, che lui ti aiuterà. Ma non andare per le stanze dei compagni per sparlare! Ma, si dice che chiacchierare è cosa di donne: ma anche di maschi, anche di noi! Noi chiacchieriamo abbastanza! E quello distrugge la comunità”. “sentire, ascoltare le diverse opinioni e discutere le opinioni”, “cercando la verità, cercando l’unità: questo aiuta la comunità”. [Ancora, Papa Francesco ha ricordato che il suo padre spirituale lo aveva esortato a pregare per una persona verso il quale era arrabbiato. Pregare], “niente di più”. [Ed ha rimarcato l’importanza della “preghiera comunitaria”]. “Vi assicuro, ha detto, che “se voi fate queste due cose, la comunità va avanti, si può vivere bene, si può parlare bene, si può discutere bene, si può pregare bene insieme”: “non sparlare degli altri e pregare per quelli con i quali io ho problemi”.